

L'intervento del Presidente del Tribunale di Treviso, dottor Giovanni Schiavon, apparso la scorsa settimana sui media locali, di legittima protesta nei confronti dei giudizi espressi sulla scarsa produttività dei Magistrati, se è riferita anche al Tribunale di Treviso, è del tutto giustificata e condivisibile.

Quello della carenza di personale (Giudici e Cancellieri) è un argomento ricorrente del dottor Schiavon fin dal suo insediamento quale Presidente del Tribunale, esposto in ogni sede: istituzionale e politica.

Secondo il dottor Schiavon, e non si può non essere d'accordo, l'insufficienza è tale non solo se rapportata al numero degli abitanti ma anche al contesto socio-economico della nostra Provincia che – crisi o non crisi – continua ad essere per numero ed importanza di aziende e vivacità di iniziativa, tra le più rilevanti nel contesto nazionale.

Stupisce che una tale realtà, di constatata grave assenza di risorse che ha sfiorato l'emergenza, non abbia trovato fin d'ora adeguata risposta dal potere politico e dall'organo di autogoverno della magistratura i quali – visto che l'amministrazione della giustizia non può fermarsi – continuano a pretendere che le nozze vadano celebrate con i fichi secchi.

Quello della carenza dei Magistrati è però un aspetto di difficile comprensione anche per gli addetti ai lavori: perché i magistrati non sono pochi in assoluto e perché dovrebbe essere un rimedio condiviso da tutti che le risorse debbano essere destinate là dove servono.

Credo che la dislocazione dei Magistrati che tenga conto di questo elementare criterio ancorato ai parametri oggettivi (di individuazione cioè, degli uffici giudiziari dove servono i Magistrati) possa costituire sufficiente garanzia a dissipare ogni sospetto di attentare ai valori di indipendenza ed autonomia della magistratura, valori ai quali teniamo tutti.

Un altro fronte da tempo latente ed esploso fragorosamente in questi ultimi giorni è l'idea che va formandosi anche a livello mediatico, che gli avvocati che si riconoscono nel sistema ordinistico siano causa rilevante, non solo della crisi della giustizia, ma di una mancata, irresponsabile, cooperazione a favorire la manovra economica.

Due illustri opinionisti del maggior quotidiano nazionale, con editoriali di prima pagina comparsi l'uno di seguito all'altro, hanno definito una reazione di "casta" e "miserabili politici" gli autori, quegli avvocati parlamentari che si sono opposti all'approvazione di una norma che prevedeva l'abolizione degli Ordini, tanto da farla ritirare nel definitivo testo di legge.

Evidentemente il livello di disinformazione sul ruolo degli Ordini e sulla condizione attuale degli avvocati italiani è tale da costituire un punto di non ritorno, se ha contagiato fior di editorialisti per solito acuti e misurati.

Definire "casta" una platea di 230.000 professionisti che dal 2006 operano in regime di abolizione delle tariffe minime obbligatorie è semplicemente ridicolo.

Ci venga spiegato quali sono i privilegi che questa casta difende, quali sono gli ostacoli frapposti dagli Ordini al libero esercizio della professione da parte dei più giovani, in che modo gli Ordini ostacolano l'accesso alla professione.

Non ci si può lamentare dell'eccessivo numero degli avvocati (vero!) e di accusarli di far proliferare le cause per sopravvivere, proponendo quale rimedio l'abolizione degli Ordini e dell'esame di Stato che avrebbero quale conseguenza un ulteriore aumento incontrollato ed incontrollabile – come in parte lo è già – di professionisti (se vogliamo ancora definirli tali) chiamati ad assolvere ad una funzione di interesse pubblico e di rilevanza costituzionale.

A chi non lo sa diciamo che gli Ordini non hanno potere discrezionale se iscrivono o meno all'albo l'avvocato o chi aspira a farlo; non decidono se una parcella debba o meno essere pagata.

A chi non lo sa diciamo anche che, attualmente, l'unico soggetto operante nel paese per garantire livelli minimi di competenza e comportamento dei propri iscritti, con l'istituzione delle scuole Forense, con l'organizzazione della formazione continua obbligatoria e gratuita e con la sottoposizione a giudizio disciplinare di chi vien meno alle regole deontologiche, è l'Ordine.

L'avvocatura istituzionale è ben consapevole delle gravi lacune che l'attuale sistema registra e ne ha indicato il possibile rimedio con la proposta di riforma dell'ordinamento Forense nel complesso normativo che attualmente ristagna alla Camera.

Lo si approvi velocemente se si vuole rimediare ai mali della "casta", ma in ogni caso si ponga fine a questa eclisse della ragione che anche se non genera mostri è il sintomo più evidente – questa sì! -di un inarrestabile declino.

Il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Treviso

Avv. Paolo De Girolami